

Daniela Barsanti, la nobile tradizione dei cartai in Sardegna



Chi non è entrato in una fabbrica di carta non può capire. È quell'odore così particolare ad inebriare i sensi. Quella caratteristica fragranza che si sprigiona dalla carta appena prodotta e ancora calda, quel magico incontro tra cellulosa e lignina. Inconfondibile. Unico. **Per Daniela Barsanti quel profumo è vita, e la cartiera è casa.** Lei, in quell'atmosfera, nell'opificio a Santa Giusta, ci è cresciuta. *Uscio e bottega*, per mutuare l'espressione toscana, terra dalla quale arrivano i suoi genitori, tra i primi ad avviare nell'isola la fabbricazione cartaria.

Sono gli anni '60 e la Sardegna attraversa con sofferenza il passaggio dai modelli culturali tradizionali al nuovo mondo dell'industrializzazione. Un po' come la carta: dagli stracci avviluppati con reti da pesca e scorza d'albero alla produzione meccanizzata con cellulosa di pioppo e di acero. La sua famiglia arriva in Sardegna da Lucca dove il padre, da tempo, aveva avviato l'attività specializzandosi nella carta da imballaggio. A quel tempo la diffusione massiccia degli elettrodomestici aveva aumentato in modo esponenziale la richiesta di carte “per ondulatori” e la cartiera Barsanti risponde immediatamente a questa nuova domanda di mercato.

La produzione locale inizia, invece, come sacchettificio, la classica busta marrone per il pane. Ma non solo. «*La nostra carta gialla avvolgeva e avvolge ancora il pesce venduto al Mercato di San Benedetto a Cagliari*», sottolinea con orgoglio Daniela, 46 anni e una laurea in Economia.



I ricordi più belli dell'infanzia di questa donna, oggi mamma di due maschi poco più che adolescenti, si intrecciano con la vita in cartiera. Risate felici di bambini che giocavano a nascondino in mezzo alle balle di carta facevano da sfondo al rumore degli impianti che macinavano a ritmo incalzante acqua e fibre.

I loro compagni di gioco erano gli operai. «La nostra casa era attaccata alla fabbrica e la mia esperienza è cominciata lì: cartai non ci si improvvisa. È una questione di sensibilità. Ho imparato a sentire la macchina continua senza neppure vederla, ho imparato a capire la carta senza toccarla, ho imparato un linguaggio, un modo di vita».

Per vent'anni esatti la Cartiera Santa Giusta ha rappresentato una delle realtà industriali più importanti dell'Oristanese. Ha dato lavoro a uomini e donne, ha disegnato, soprattutto negli anni del boom, una nuova mappa sociale, ambientale ed economica del territorio. Almeno fino a quando il padre di Daniela non ha scelto di spostare il ramo aziendale a Macchiareddu, dopo aver rilevato un'altra storica cartiera del Cagliari, la *Papiro Sarda*.

Daniela entra a lavorare nell'azienda di famiglia nel 1994, ad appena 25 anni. Giovane, ma artefice del suo destino. «Nessuno mi ha obbligato. Avrei potuto seguire altre strade, fare altre esperienze professionali, ma stare in cartiera mi piaceva. Mi è sempre piaciuto. Non so se era il mio sogno, ma sicuramente adesso è la mia realtà». Oggi, insieme al fratello, si occupa di mandare avanti l'attività, con una netta divisione dei ruoli: settore amministrativo-commerciale lei, settore produttivo e tecnico lui.

Nel frattempo Daniela si sposa e diventa mamma. Conciliare i tempi famiglia e lavoro non è stato facile. Per anni ha viaggiato tutti i giorni da Oristano a Cagliari, salvo poi decidere quattro anni fa, con la dismissione degli impianti di Santa Giusta, di trasferirsi definitivamente nel capoluogo.



È impressionante la quantità di oggetti disegnati e realizzati in questi anni utilizzando carta e cartone. **Rigorosamente riciclati.** Giocattoli, calzature, abbigliamento e perfino prototipi di auto da corsa. E non deve stupire che la carta possa avere sette vite come i gatti. Lo si è sempre saputo, ancora prima di capire come. “*Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma*”, afferma con convinzione Daniela. Questa filosofia l’ha appresa dal padre, il primo a dare una forma organizzata alla raccolta differenziata della carta nell’isola.

Anni di battaglie per la salvaguardia di boschi e foreste devastati hanno restituito coscienza civile al mondo che, oggi, è più che mai attento a quel che si butta via. In piena corsa all' economia sostenibile e al rispetto dell' ambiente, Daniela ha intuito le potenzialità di questo particolare ramo aziendale e ne ha fatto il fiore all’occhiello della produzione, sull’onda della *green economy*. «Rischiamo di chiudere l’attività perché non avevamo più carta da lavorare. Il sistema nazionale di riciclaggio non lasciava la carta raccolta in Sardegna per le attività presenti nel territorio», racconta.



Sulla scia di questa rivoluzione anche culturale, nel 2012 nasce il **Consorzio regionale carta cartone Sardegna** (CrccS) e Daniela Barsanti ne diventa presidente. «Insieme alle principali imprese cartiere e cartotecniche sarde – spiega – ci occupiamo di progettazione, organizzazione, coordinamento e svolgimento di attività promozionali e di marketing per valorizzare le produzioni locali e promuovere la cultura della raccolta differenziata».

L'ultimo accordo, in ordine di tempo, è quello siglato con il Consiglio regionale: la carta bianca raccolta nel Palazzo di via Roma viene trasformata e in parte restituita come carta per fotocopie e per scrivere.

I vantaggi per la 'Società del riciclo' sono immediati, per tutti. Benefici ambientali, benefici economici, riduzione della spesa globale per il trattamento dei rifiuti, riconoscimento del maggior valore economico della materia prima e beneficio sociale per accrescere il potenziale occupativo. «A volte non ci rendiamo conto del risparmio che c'è con il riciclo, quanta carta possiamo rimettere nel circuito. Stiamo andando oltre la carta, le stiamo restituendo dignità e ne stiamo esaltando il valore come mai prima era stato fatto».

Non più un sogno di carta per Daniela, ma idee, principio e conclusione di un progetto. Il suo.



<http://www.ladonnasarda.it/magazine/donne-semplici/5080/daniela-barsanti-la-nobile-tradizione-dei-cartai-in-sardegna.html#sthash.ZFTtbsD2.dpuf>